

lo spigolo di una casa, riducendolo a natura morta. Non era possibile andare oltre». Viaggiamo troppo velocemente, in avanti, all'indietro, per terra, per aria, siamo noi stessi « scomposti » nei movimenti, abbiamo eccessiva confidenza con lo spazio. I matematici ragionano con disinvoltura oltre la terza dimensione, i pittori ed i registi si divertono con punti di vista multipli e simultanei o in rapida successione. La prospettiva classica, con tutte le sue implicazioni di ordine, di gerarchia, di staticità, è finita male, ed insieme a lei è finita male anche la serenità.

Non c'è rimedio? Kenneth Clark, nell'« *Arte del paesaggio* », è pessimista. Oggi adoriamo le opere dell'uomo o se si preferisce, l'ingegneria, ma non la natura. « *Delle varie forme d'arte, il paesaggio è certo quello che più s'allontana dalla geometria platonica e dall'arte dell'ingegnere, applicazione più elaborata degli stessi principi* ». Cubismo e futurismo, secondo Calvino (« *La sfida al labirinto* ») sarebbero « *l'immagine di un futuro industriale che abbia ritrovato bellezza e pregnanza morale* », che cioè abbia finalmente espresso uno stile. Ma, a parte Cézanne, che importa del paesaggio al cubismo, al futurismo? La natura ha perduto (irrimediabilmente?) « *il dolce calore familiare* » del passato. Nelle campagne è difficile immaginare fauni e ninfe, sappiamo che incontreremo solo della materia fatta di molecole, di atomi, di impoetiche particelle. La scienza, così come la tecnica, toglie alla natura i suoi veli di seduzione. Non per questo la scienza ci libera dal terrore, che anzi noi poveri insetti su un globo sperduto nell'universo e capace di disintegrarsi da un momento all'altro, siamo più terrorizzati che mai. Questa grande paura potrà forse darci, suppone Clark, un secondo Grünewald, un secondo Bosch, ma non un secondo Domenichino, un secondo Poussin, un secondo Claudio. Come far rivivere l'ideale del paesaggio classico, tal quale lo si poté ammirare nella memorabile mostra del Seicento a Bologna? Leonardo Borgese ben consiglia ingegneri e geometri di guardare e studiare quei quadri, dove la natura è divinizzata: « *chissà, sarebbero forse più belle le autostrade, senza perdere comodo ed anzi acquistandone persino materialmente* », qualora i tecnici si ispi-